

lo mette in evidenza nelle parabole, quella del seminatore o del grano di senape. Sottometti dunque al tuo discernimento ciò che fa oggetto del tuo desiderio, per vedere se porta il segno dello Spirito. Potrebbe essere effetto di un temperamento generoso. Chi nella sua giovinezza non ha avuto dei grandi progetti? Non è perché essi siano di ordine religioso che diventano volontà di Dio su di te. Il tempo scoprirà che le tue motivazioni non erano pure e disinteressate. È il momento di riprendere la distinzione tra la materia e la maniera. Lascia passare il tempo e verifica che il tuo proposito è secondo lo spirito delle Beatitudini. Di più, come dice il Surin in una formula luminosa, «ciò che è movimento per Dio, non necessariamente è volontà di Dio». Il tuo cuore si entusiasma per una certa opera. L'ammirazione che essa suscita per te sembra indicarti che tu sia fatto per essa. Lascia passare del tempo e vedi se essa ti lascia nella pace, mettendo in Dio la tua fiducia per realizzarla.

In questa maturazione la presenza del direttore è preziosa, non per prendere la tua decisione, ma per aiutarti a guardarti dall'illusione e a fissare lo sguardo sull'essenziale. Questa presenza è anche beneficante, non solamente all'inizio di una vita – questo da *va sé* –, ma negli sviluppi posteriori della decisione. **È sempre possibile che ciò che agli inizi portava il marchio di Dio vada degradandosi e, scivolando in una pendenza insensibile, divenga un opera del diavolo.** «Corruptio optimi pessime». La corruzione di ciò che era migliore conduce al peggio. L'accompagnamento allora consiste, non a garantire la fedeltà a un progetto, ma a custodire la direzione del cuore, «l'occhio puro dell'intenzione». Riappare sempre la stessa regola: sviluppa la tua grazia propria, ma non fermarti su di essa.

Parlando della maturazione delle cose, noi abbiamo accennato al caso della decisione dello stato di vita. Ora passiamo ai pericoli di una vocazione che non si rinnovi. In effetti, la mia vocazione non è dietro di me, ma è davanti a me ed io devo scoprirla ogni mattina, sotto l'usura del tempo che scorre e che crea delle abitudini, noi ne diventiamo proprietari e la difendiamo come un nostro bene. È sempre più difficile custodire quella profonda indipendenza del cuore di fronte alla sua stessa opera, sia nella riuscita che nel fallimento. È, pertanto, questa indipendenza radicale che permette il perpetuo rinnovarsi di una vita votata al servizio di Dio.

Tutto avviene nella realizzazione di ciò che diciamo essere la volontà di Dio, dall'inizio fino alla fine. Tutto è possibile, tutto ti appartiene, fino a quando non si cessa di ricevere da Dio la chiamata e la sua realizzazione. **Lascia pure crescere in te i sogni più grandi per il Regno, ma non farne mai un affare tuo personale.** In te, attorno a te, in questo mondo, sarai fedele alla tua ispirazione primitiva di cui non perdi mai di vista la sorgente e la meta. Lascia cantare in te la fine della lettera di Giovanni: «Miei piccoli figli, guardatevi dagli idoli». Non fate delle vostre opere degli idoli. **Rimani libero di fronte alla stessa missione nella**

quale sei impegnato. Non c'è che un solo Dio. Non è nella confusione dei progetti che tu lo troverai. **In tutto, fai passare il criterio superiore dell'amore che viene dall'alto e che conduce al di là di tutto.** È a coloro che hanno raggiunto questa semplicità che Dio dona l'amore capace di riempire l'universo.

Noi capiamo allora la portata del motto di s. Agostino: «Ama e fa ciò che vuoi». Si rischia sempre di dare a questa frase un senso che non ha. Essa non invita alla fantasia, se non alla fantasia dell'amore che è suprema saggezza. Colui che vive secondo lo Spirito, ricerca, all'inizio della sua vita come nel seguito, i segni dello Spirito. Egli tiene conto di ciò che l'uomo è, degli avvenimenti del mondo dove vive; vuole essere fedele alla Chiesa nella quale vede la Sposa del Cristo. Ma, nel più profondo di lui stesso, è alla ricerca di **«un non so che si ha la ventura di trovare»** (S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico "B"*, str. 7).

La libertà nella quale egli oramai vive, non è più quella delle scelte particolari, ma quella di tutta la sua persona che acconsente all'amore. «Non chiedere all'amore dove ti conduce». Egli ti farà ritrovare in Gesù continuamente spinto dallo Spirito.

CAPITOLO 9: UN TESTIMONE

È temerario intraprendere un libro sull'accompagnamento. È altrettanto temerario intraprenderne la lettura. Il rischio è di fermarsi a delle formule o di attendere ad una dottrina occulta. Non si può avere una dottrina sull'accompagnamento, non ci può essere un modo comune di attualizzarla. Ciascuno ha la sua e la scopre a poco a poco, nella misura che la esercita su coloro verso i quali ha un influsso profondo e buono, senza imporsi.

Pervenuto al termine di queste pagine, mi sembra di aver girato attorno alla montagna. Ho scritto qualche avviso, consigliato qualche passo, ma avvisi e passi che non sono che dei punti di partenza di una strada che procede verso l'infinito. Dar loro un valore assoluto sarebbe scambiare i mezzi per il fine – fosse questo anche un sacramento – non è che un mezzo. Avanza e guarda più in alto. Alla luce di questo passare oltre che si giudica il valore di un accompagnamento. Quando tu hai finito un libro – fosse anche quello della Parola di Dio –, chiudilo, e lascia, attraverso le parole, che la realtà entri nel tuo cuore. Quando tocchiamo il mistero di Dio, non facciamo altro che sfiorarlo. Attraverso la Parola, «entra nel folto» (S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico "B"*, str. 36).

L'importante è avere incontrato un testimone: questo dovrebbe essere in definitiva un accompagnatore. Presso colui che viene a lui, il testimone della libertà dello Spirito nel cuore della Chiesa e nel cuore del mondo, di uno Spirito che ci fa passare oltre, fino «alla pienezza di Colui che riempie tutte le cose» (Ef 1,23).

Nella Chiesa

Egli parla della Chiesa, ma per farne sentire le dimensioni divine e universali. È libero di fronte a tutto ciò che può ancora dividerci, la sa pellegrina sulla terra, come Israele in cammino verso la Terra Promessa. Senza dubbio impara a vivere solo, a decidersi da solo, a fare della sua obbedienza alla Chiesa un atto personale di libertà. Facendo ciò, ha coscienza di essere l'anello di una immensa catena e di prendere il suo posto in quella «folla immensa che non si può numerare» (Ap 7,9), formata da tutti quelli che seguono l'Agnello. Non pretende di essere Chiesa che nella misura in cui la riconosce una nel mondo e tutta intera in ciascuno: «*Una in omnibus, tota in singulis*. Una in tutti, tutta nei singoli». Sempre più responsabile dei suoi atti, si sente, nello stesso tempo, in comunione con tutti. La libertà vissuta nella Chiesa lo apre a questa comunione universale.

Il compito di maestro spirituale esercitandosi sugli individui, comporta un dimensione ecclesiale. Cerca di scrivere lo sforzo di ciascuno nel mistero totale, quello di cui parla Paolo nelle sue lettere e di cui Giovanni, attraverso il suo Vangelo e le sue lettere, rivela la natura. Mistero che viviamo nella Chiesa per mezzo dei sacramenti.

Egli evita così l'individualismo spirituale, sempre pronto a rinascere presso colui che si occupa di purezza di cuore e di docilità allo Spirito. Più che preoccuparsi dei risultati raggiunti e dei rendiconti delle attività, si sforza in questo dettaglio di mostrarne il senso. Il suo cammino rimane aperto e centrato sul mistero di Dio e della Chiesa.

Davanti alle illusioni sempre possibili, il rimedio per lui non è la fuga. La prudenza che osserva non si confonde con la paura. Il Vangelo, i libri sapienziali, i testi di Giovanni e di Paolo gli dicono abbastanza. I criteri dello Spirito nella Chiesa come in ciascuno, si riassumono nella pace, nella gioia, nell'umiltà, nell'amore per i fratelli. Quando questi criteri si manifestano, il maestro non può non confermare ciascuno nella via che egli segue, inattesa che essa sia. Ciò che fa la nostra unità non è un conformismo di comodo, ma lo Spirito vivente nel cuore di tutti, unificandoli in uno stesso amore. L'amore vivente è la garanzia della libertà.

Nella fedeltà alla Chiesa, il maestro cerca soprattutto di evitare la dicotomia che è tentazioni di molti: **separare nel proprio cuore Cristo e la Chiesa, oppure non custodire ciò che è indispensabile per rimanere fedele alla Chiesa**. Egli lavora soprattutto per superare l'apparenza di tutto ciò che blocca nel cristiano la sua fede nella Chiesa. La scoperta della Chiesa, Sposa di Cristo, nella quale il Cristo continua la sua incarnazione in mezzo agli uomini, fa parte della vita spirituale. Per dire tutto in una frase: **è nella Chiesa che si trova il Cristo. È il Cristo che, attraverso tutto, egli cerca nella Chiesa**.

Nel mondo

La stessa libertà che testimonia nella Chiesa, il padre spirituale la testimonia nel mondo. Davanti a chiunque, non è tentato né di rigetto né di infatuarsi. **Ama questo mondo e insegna al discepolo ad amarlo.** La vita spirituale, se è autentica, non conduce alla negligenza o a disprezzare i doveri quotidiani, grandi o piccoli che siano. Egli conosce la bellezza del mondo, non banalizza i suoi pericoli. Come davanti a tutte le realtà divine e umane, custodisce il distacco del cuore che fa cercare l'essenziale sotto il relativo, la realtà sotto l'apparenza, l'invisibile sotto il visibile. Rimanendo libero davanti a colui che per le sue varie competenze potrebbe imporsi, ma che, tuttavia, come tanti altri ha bisogno del suo aiuto. Senza diffidenza davanti ai progressi, non si crede obbligato a sapere tutto. Rispetta la capacità dell'altro, rispetta, ha coscienza della propria grazia e non teme di testimoniarla presso chi la sollecita. Senza sostituirsi a nessuno e senza decidere per lui, ha la preoccupazione di aiutare l'altro a scoprire la sua propria maniera di vivere, la sua libertà nella dipendenza allo Spirito. Insomma, un consigliere nel Cristo che, per quella libertà in cui vive, vorrebbe confermare gli altri nella loro libertà.

Confidando in questo gioco della libertà e della grazia – la sinergia –, prende volentieri come regola di vita quell'adagio attribuito a s. Ignazio e che, senza essere suo, riassume bene il suo spirito: «Affidati a Dio, come se tutto dipendesse da te e nulla da Dio; opera tutto come se tutto dipendesse da Dio e non da te». Le due parti di questa frase devono essere afferrate nella loro complementarietà reciproca. Il più bel segno della fiducia verso Dio è l'uso della libertà che ti ha donato. Non avere paura di essa. Metti la tua opera nelle tue mani e decidi tu. Ma, venuto il momento di agire, confida nelle forze che Dio mette in te. In Dio che ti dona «l'essere, la forza e l'azione», esercita la tua libertà. Come dice il Salmo: «Confida in Dio e Lui agirà». Questa maniera di agire dona a chi la vive, serietà e leggerezza.

Guida e accompagnato, nel mezzo dei travagli e dei giorni, veniamo ad riconoscerci come fratelli, ciascuno al proprio posto. L'uno e l'altro, al cuore delle nostre fragilità. L'uno e l'altro, nel cuore delle nostre fragilità, lasciamo trionfare in noi le forze della vita su quelle della morte.

In questi due campi, apertura alla Chiesa, apertura al mondo, possiamo parlare di educazione alla libertà, alla libertà che unisce in un unico amore la Chiesa e il mondo. Che sarebbe la Chiesa senza il mondo? Che sarebbe il mondo senza la Chiesa? Ciascuno vive la tensione di queste due realtà nell'unità del suo essere spirituale. Vivendo il mistero della Chiesa, egli consacra con la sua presenza tutto ciò che vive nel mondo. L'amore che porta al mondo, gli impedisce di fermarsi su se stesso.

È questa la lezione che riceve ogni giorno nell'Eucaristia. In Essa, lui stesso e il mondo sono già misteriosamente consacrati. Questo non

appare ancora visibilmente, ma egli vive già questa realtà nella fede, sapendo con s. Giovanni che «quando il Cristo apparirà, noi saremo simili a Lui» (1Gv 3,2). La trasfigurazione del mondo nel Cristo si compirà e l'Eucaristia è, nel mondo che passa, la permanente garanzia. È l'Eucaristia che gli dona il coraggio di lavorare in questo mondo, sicuro di essere con Cristo e non credendosi mai arrivato. Testimone sulla terra di questo mondo divino che lo chiama alla sua maniera di essere del mondo e di Dio.

La sorgente della testimonianza

La sorgente di questa maniera di essere è la vita personale del testimone e il suo distacco. Per diventare se stesso dovrà rigettare ogni influsso? Ci sono nella sua vita delle persone che hanno lasciato in lui un segno. Ci sono tante persone di valore che ha affiancato e altre dalle quali ha ricevuto insegnamenti. Egli ha saputo approfittare delle une e delle altre, ma non è rimasto impressionato per il loro prestigio o per il loro talento. Quelle di cui egli porta il segno sono coloro davanti ai quali egli si è sentito esistere e che hanno rispettato ciò che lui è. A loro riguardo egli nutre una certa dipendenza che li stupirebbe se si manifestasse e loro egli ha aiutato a crescere nella libertà e dunque nella vita.

Per questo, congiuntamente a questo distacco, egli non cerca di fare dei discepoli. «Noi non abbiamo che un solo maestro, il Cristo». Egli è penetrato da questa parola. Ha solo un desiderio: condurre al Cristo coloro che si affidano a lui, perché a loro volta, essi stessi realizzino l'opera originale alla quale sono destinati. La sua intenzione non è quella di formare dei discepoli che gli rassomiglino, né di assicurarsi la riuscita della sua azione per trasmettere il suo spirito. Lascia, a coloro che lo seguono, di prendere ciò che vogliono. Non è un mestiere o una tecnica ciò che insegnano loro. Ciò che lui dona non gli appartiene. Lascia che l'opera si compia in lui.

In ciò che sembrerebbe leggerezza di spirito ad uno sguardo superficiale, è invece un profondo rinnegamento di sé. Non un rinnegamento virtuoso che ha paura di tutto ciò che è irradiazione personale, ma la trasparenza di una presenza che penetra tutto il suo essere, la presenza di Colui che è, che ci fa e nel Quale siamo. Il testimone si offre all'invadenza di questa presenza che riconosce in tutti e in ciascuno. Immerso così nel mistero della presenza divina, attende la purificazione di cui sente il bisogno. Povero e nudo davanti ad essa, vorrebbe trasparire in Lui. Diviene sempre più sensibile allo Spirito che forma ciascuno nel suo essere proprio e lo conferma nella sua originalità.

Vivendo nel mistero di questa presenza universale, egli lascia passare la luce, sforzandosi di non ritenere nulla per lui. E così come nessuno può condizionarlo, nemmeno lui condiziona nessuno. Coloro che si fanno

aiutare da lui si sentono in sicurezza e non provano quel sentimento di essere un vortice soffocante da cui non si riesce ad uscire.

La sua vita è segnata dall'umiltà. In certi giorni egli si ritrova poverissimo sotto lo sguardo degli altri. La sua preghiera gli sembra senza rilievo. **Conosce la noia, l'angoscia, la preoccupazione.** Si interroga sul suo stato e si chiede cosa non vada bene. **Nelle audacie dove egli conduce, si sente perfettamente solo. Nessuno può dirgli che cosa fare. Portando i segreti di ciascuno, a fatica riesce a portare il suo. Ma più accetta questo stato di povertà, più gli sono donati i gesti da porre, le parole da dire.** Voi direte che questo viene da sé. **La sicurezza che l'unifica viene da fuori e gli permette di reprimere il suo desiderio di fuggire trovandosi sempre più disarmato di prima.**

Nella sua maniera di fare egli ha, senza saperlo, qualche cosa del bambino, unico nel suo genere. Il suo candore non gli fa preferire nessuno. Se viene tentato di superbia, la messa in presenza di Dio lo rimette nella verità: tutto viene dallo Spirito e tutto ritorna. È là tutta la sua vita spirituale, unificata per questa presenza che la muove e alla quale egli si consegna. **Assomiglia a Giovanni Battista che è «venuto come testimone» e che, sapendo di non essere la luce, non cessa di «rendere testimonianza alla luce» (Gv 1,7), a meno che non preferisca, come lo stesso Battista, dirsi «l'amico dello Sposo» (Gv 3,29).**

Non solo a Giovanni Battista, ma anche a Maria. Giovanni è l'austerità del deserto, l'allontanamento dell'amico che si ritira per salvaguardare l'intimità dello Sposo. Maria aggiunge la dolcezza e la presenza di madre che si dona senza misura né costrizione... la sua maniera di fare ha, come quella di Maria, qualche cosa dell'immensità e della tenerezza di Dio. Similmente a Maria, egli non scaccia colui che bussa alla sua porta, lo fa entrare e lo conduce alla vita: «Fate tutto quello che Lui vi dirà» (Gv 2,5). Maniera che lascia trasparire la dolcezza e il rispetto di Dio per l'uomo. Guida a cui si fa riferimento e finché l'abbiamo vicino a noi le nostre cose vanno da sé, ma la sua presenza rimane al di là dell'assenza e della morte. Come quella di Gesù che, prima di lasciare i suoi, si continua in loro per mezzo del suo Spirito sempre attivo e presente.

Il ricordo di lui non è nostalgia: desiderio di rivivere il passato, rimpianto di non aver approfittato abbastanza della sua presenza. La vita che è fluita dal suo incontro si continua e non si ferma. Ruolo unico nel suo genere che si piega a tutti i progetti che gli si presentano, non per condiscendenza, ma per aiutare ciascuno a trovare la sua strada. **Egli evita di farsi chiamare padre o di credere che egli lo sia, benché in lui vi è il fluire dell'unica paternità.** Nella tenerezza fisica che esprime, fa passare la tenerezza di Dio che comunica senza tenerla per

sé. La sua gioia è quella della trasparenza della luce, quella dello specchio che trasmette a coloro che si avvicinano la luce che sa venire da altrove e di cui egli ha la preoccupazione costante di riconoscerne la sorgente.

La sua sicurezza alle volte sconcerta. Una parola gli è sufficiente per rispondere ad una questione e sembra ripugnare le lunghe spiegazioni. **Si direbbe che pronunciando una parola, egli la riceva da oltre, come senza pensarvi. Senza voler imporre nulla, desidera solamente far luce, in tutti i sensi del termine** – mettere in luce e manifestare –, **ciò che ciascuno porta in sé, di artificiale, di complicato, di falso, e aiutarlo a scoprire il tesoro nascosto in lui.** Felice se vi riesce; affatto scoraggiato, se i suoi sforzi si concludono con un fallimento; sempre pronto a ricominciare, come pronto a lasciare tutti quando è giunta l'ora di farlo. Presenza intensa, ma libera. **Essa si dà quando serve e, ugualmente, si ritira quando non serve, senza fare difficoltà.** Disposto a rinunciare all'opera alla quale è consacrato, non per timore dei svantaggi o il rischio di dispiacere. Per lui la vita non si mostra, si dona. **Ciascuno la prende e la usa a suo piacimento.**

Il suo posto nella Chiesa è insostituibile, per assicurare che esiste la vita, che esiste la libertà. Compito unico di colui che lo deve vivere riconoscendosi servo inutile. Dio lo ha introdotto nel suo segreto. È a Dio che lascia la cura di rivelare quando il tempo è arrivato. Lui sa che nell'ordine dello Spirito nulla si perde, e che Dio non è legato al minuto che passa.

Questa maniera, che è la sua, e nella quale crede, non pretende che sia la sola o la migliore, è la sua. In essa è a suo agio e la riceve come un dono di Dio. Non pretende alcuna originalità, e non si mette a parte di nulla e di nessuno. Tuttavia è difficile farlo entrare in una categoria già fatta. Fedele alla Chiesa, non fonda nulla. La sua stessa vita è una creazione perpetua e non pretende di lasciare alcuna traccia di se stessa. Non rifiuta di rendere la sua testimonianza quando è richiesta. Libera chi esce da lui, senza inquietarsi per ciò che ne seguirà. **La sua opera, se si può parlare così, non gli appartiene, è l'opera dello Spirito e il bene comune della Chiesa.** Ad altri il compito di decidere se conviene custodirla o sopprimerla. Questa opera, egli l'ama profondamente, ma non appartiene più al suo autore dal giorno che l'ha vista. Essa è di Dio, della Chiesa e di chi la vuol prendere.

Come in certi giorni non sarà preso dalle vertigini? La sua azione la mette davanti l'immensità del disegno di Dio. Incapace di afferrarlo nella sua interezza, non raccoglie che delle particelle, non sa che fare, non sa che dire. Ma in questo sentimento del nulla, è anche trascinato dall'onda del Tutto. Presso un essere che si riconosce come nulla, il miracolo diventa possibile. Una nuova vertigine lo assale. *Cosa vuoi fare di me,*

Signore? Fino a dove vuoi trascinarvi? Anche di questo, Egli mi fa essere testimone.

Ciò che spaventa non è di ingannarsi, anche se in certi giorni, è invaso da una certa paura. **Lui che insegna il discernimento deve apprenderlo con la pratica.** Pazienta nella fede, prega, manda via la tristezza «che non ha nulla di buono», e si sforza di giudicare dai suoi effetti la presenza di Dio e della sua azione in lui. **Constata allora che Dio non lo fa sbagliare.** Lo riconosce da dei segni furtivi e leggeri, ma che non ingannano mai. Essi lo invitano a passare e a continuare, senza aspettarsi altro che questa certezza del momento. La sua paura è quella di non riconoscere più il dono di Dio, di non stupirsi più delle meraviglie che passano tra le sue mani. Come ogni uomo, egli conosce il pericolo della libertà che, quando non la si coltiva, spinge ciascuno ad attribuire a sé ciò che è della grazia. **Solo la riconoscenza quotidiana dei doni di Dio lo custodisce nella verità e nella libertà dell'amore. L'umiltà, colma di azione di grazie, scaccia la paura e apre ai più grandi doni.** «A colui che ha sarà dato di più». Egli diventa testimone della liberalità divina.

Come tutti gli esseri umani, egli conosce la solitudine. Solitudine che gli deriva dalla grazia che è la sua. È esposto all'incomprensione e al non essere riconosciuto nel dono che egli fa di se stesso. **Nel segreto del suo cuore, porta il segreto degli altri che non può rivelare a nessuno.** Il Cristo vivendo in mezzo agli uomini ha conosciuto questa solitudine, senza farne difficoltà, interamente rimesso al Padre. Il terzo grado di umiltà descritto da s. Ignazio (Es. Sp. 167), unendolo al Cristo e alla sua solitudine diventa in lui, la sorgente della più pura libertà, qualcosa che appartiene alla *perfetta letizia* di s. Francesco d'Assisi.

Egli entra ogni giorno in questa fede libera, «l'obbedienza della fede» (Rm 1,5) come s. Paolo, che testimonia Dio in quella libertà nella quale Lui fa vivere. Questa libertà non ha altra prova che se stessa. Gesù nella sua Passione, per affermarsi libero, non ha bisogno di fare dei discorsi. Rende testimonianza al Dio in cui vive nella libertà. Al limite, essere libero, è lasciare Dio vivere in me, come Egli voglia e in questa libertà umana, lasciare passare la grazia di Dio.

Essere testimone, è tutto il ruolo della guida spirituale. Non testimone inattivo che, dalla riva dà i consigli a coloro che sono imbarcati, ma testimone che, sicuro della Parola che l'abita, **s'imbarca lui stesso e va dove lo Spirito l'invia.** Partecipa alla sua maniera alla grazia universale dello Spirito che, in lui e nell'universo, costruisce il corpo della Chiesa, la Sposa di Cristo.

CAPITOLO 10: «RIDIRSI LE COSE...»

Perché quest'ultimo capitolo? Nella letteratura spirituale, a fianco dei trattati didattici, è sempre esistito un genere che richiama lo stile dei *Libri Sapienziali* della Sacra Scrittura. I Proverbi ne sono il migliore esempio. Similmente, nello scorrere dei secoli, le *Centurie* di Evagrio di Pontice o di Massimo il Confessore, gli *Aforismi* dei Padri del deserto, i *Pensieri di luce e di amore* di s. Giovanni della Croce. Dappertutto, fino agli *Esercizi* di Ignazio di Loyola, si trovano qualcosa di simile: regole, avvisi, annotazioni e addizioni abbondanti. Non posti in sequenza logica, ma pensieri diversi la cui unità si trova nella finalità a cui conducono. Un esercitante che faceva con me gli *Esercizi*, ebbe l'idea di stilare in massime gli insegnamenti che vi aveva ricevuto.

Questa è una pratica spontanea e feconda di chi si sente incapace di rinchiudere la sua ricerca di Dio in un insieme ben costruito e, tuttavia, sente il bisogno di ritrovare ciò che vive in qualche formula lapidaria che gli permetta di ricordarla, senza bloccarsi in essa. Lascia zampillare l'acqua dalla sorgente, senza voler canalizzare il pensiero, ma nel desiderio di sempre più approfondire, scava in sé un luogo dove possa riemergere e far rivivere tutto nel suo riecheggiare.

Questo modo di fare conviene eminentemente all'educazione spirituale che, attraverso l'intelligenza, vuole arrivare al cuore e plasmarlo per la vita. Essa è oltre l'insegnamento. Il pensiero diventa vita. Ritiene qualche punto, senza bisogno di ritornare al libro. Così, nell'iniziazione alla preghiera dove qualche formula semplice, del genere di quella dei *Salmi* o del *Padre nostro*, sostiene l'attenzione nel movimento della realtà che si vive.

È in questo spirito che proponiamo questi pensieri che seguono, spigolati nel corso dei capitoli di questo libro. Essi invitano a «ridirsi le cose», come Maria che, a forza di meditarle, realizza la giusta disposizione nel compimento del disegno inatteso di Dio. Tale maniera di fare ha, perlomeno, come effetto, di conservare in ciascuno la vitalità spirituale, senza essere tentata, per via di un'esagerata attività intellettuale o di tensione affettiva, d'arrestare in lui l'incessante gorgoglio dello Spirito.

Il dialogo

- Nel dialogo, l'uno propone, l'altro reagisce.
- Non affidare la tua anima a chicchessia. Una guida sceglila tra mille, è una regola di saggezza universale.
- Non improvvisiamoci accompagnatori, lasciamo che gli altri scoprano in noi questo carisma.
- L'accompagnatore? Il testimone di una vita che lo supera. Lui stesso è colui che interroga i suoi discepoli del Maestro interiore.

- Tu mi chiedi che fare? La risposta è in te, io posso solo aiutarti a scoprirla.
- La tua libertà risveglia l'altro alla sua libertà. Tu lo confermerai maggiormente per ciò che sei più che per le tue parole.
- Lascia venire quel momento in cui una parola breve, semplice e tonificante, ti sarà donata: che darà gioia e luce in colui che la riceve.
- Sii magnanimo con il tempo. Forse occorreranno degli anni perché la parola uscita da te porti frutto in colui che l'ha ascoltata.
- Non trattenere colui di cui hai incrociato la strada, lascia allo Spirito la cura di nuovi incontri.
- Custodisci il tuo cuore libero, gioioso e distaccato. Le persone appartengono a Dio.
- In ciascun dialogo, ascolta in te e nell'altro, l'appello dello Spirito. Raggiungi ciò che ciascuno porta in sé di divino.
- Ricordati che il segno che Dio è con te, è la pace che sperimenti, l'indifferenza ai risultati. Rimetti l'altro al suo Creatore.

La relazione

- Due persone messe in presenza delle realtà più profonde, si rallegrano nella fede che sperimentano nella vita dello Spirito. Due mondi si incontrano, la libertà e la grazia.
- Ricevere liberi e disarmati. Curioso miscuglio di fermezza e dolcezza, di sicurezza e debolezza.
- L'amore che è nel cuore, ma rimonta alla sua sorgente, dona libertà di parlare e di tacere.
- Essere presi dallo Spirito, riversare verso un altro una vita che viene da oltre.
- Negli incontri due libertà si ricevono da Dio che dona loro di conoscersi per aprir loro l'accesso ad un più alto grado di libertà nell'amore.
- Le relazioni di un giorno come quelle di tutta la vita, non appartengono a te.
- Legami segreti di vita che non asservono, ma danno agli esseri di esistere.
- La paternità spirituale costituisce una relazione unica, immagine della paternità di Dio. Essa è come il fiorire di tutte le cose nel mistero trinitario, comunicato all'uomo per Gesù Cristo nella Chiesa.
- L'amicizia, un incontro nella similitudine del desiderio spirituale. Due libertà si ricevono da Dio riconoscendo di non avere l'uno sull'altro nessun diritto.

- Tali relazioni rivolgono i cuori verso un oltre da scoprire incessantemente. Sono anticipazioni del Regno dove le persone si conoscono reciprocamente nella luce di Dio.
- La maniera sempre più libera di vivere una relazione, senza ricerca di sé, apre alla vera castità, condizione di ogni incontro e di ogni amore. Quaggiù sulla terra non finiremo mai di scoprirla.
- L'amore casto è l'amore diventato trasparente alla vita di Dio che è amore.
- Tutte le potenze affettive della persona sono sempre più aperte nella consegna della propria libertà allo Spirito e vengono trasfigurate in Lui. Esse lasciano passare in loro il movimento dell'amore che fa comunicare le persone senza mai farle fermare su se stesse e dona a ciascuno di conoscere nell'amore la propria identità.

Lo sguardo

- Lo sguardo di Dio è uno sguardo creatore.
- La preoccupazione primaria del maestro spirituale deve essere quella di cercare nella Sacra Scrittura come Dio vede le cose, l'uomo, la sua storia. Così si forma lo sguardo della fede, sguardo contemplativo.
- Il vero accompagnatore volge su colui che bussa alla sua porta uno sguardo dall'alto. Come Gesù accoglieva ogni uomo che il Padre gli mandava.
- Lo sguardo contemplativo vede tutto l'universo, visibile e invisibile, attraverso il desiderio dello Spirito.
- Portare sull'altro uno sguardo luminoso, nel quale nulla viene omesso: né la sua grandezza, né la sua miseria.
- Questo sguardo interdice il giudizio, ma rimette l'altro a Dio e al suo segreto.
- Il male non è nelle cose, ma nello sguardo che desidera catturarle per sé.
- Lo sguardo di Gesù è quello del Profeta che vede le cose dal di dentro e per il Quale l'avvenire è presente.
- Lo sguardo penetrante di Gesù è quello del Creatore, dell'artista, dell'amante che non disprezza nulla, perché ne vede il riflesso dell'eterna bellezza.
- Gesù ci invita a sviluppare questo sguardo del cuore per giungere a vedere le cose come le vede Lui, sguardo di verità in cui traspare la luce dello Spirito.
- Tutto lo sforzo dell'ascesi ha come finalità far crescere nei nostri cuori il desiderio di Colui che già li ha toccati, ma che ci ha lasciati nella sua assenza.

La Libertà

- La libertà, pericolo e possibilità di una persona che può attendere alla sua vocazione solo nella consegna all'amore.
- La vita chiama vita. La libertà suscita libertà.
- Cerca di viverla e scoprirai ciò che è.
- Vuoi diventare libero? Comincia con il renderti conto che non lo sei e impegnati nella lotta per diventarlo.
- Sin dall'inizio, due realtà sono legate l'una all'altra: non c'è libertà senza amore, non c'è amore senza libertà.
- La libertà senza amore è vagabondaggio, l'amore senza libertà diventa schiavitù.
- Accetta ciò che sei, ma supera la tentazione di fermarti in te. In ogni cosa vai sempre oltre.
- Ciò che tu sei, non lo vivi per te. L'ascia all'Altro di venire in te per insegnarti la strada della libertà e dell'amore.
- Il maestro spirituale deve rispettare la persona che scopre la propria libertà e diventa capace di amare. Deve lasciarlo venire senza imporgli nulla. Come Gesù.
- Venuto il momento di deciderti, «entra nella tua camera», il luogo segreto del cuore è là, solo davanti a Dio, vedi ciò che devi fare. Lì scoprirai il volto che l'amore dona a te stesso.
- Là dove noi siamo, diventiamo i cooperatori di Dio per portare a termine la sua creazione: la trasfigurazione.
- La libertà non è una trappola.
- Essa non dipende dai condizionamenti esteriori, ma dal cuore che riconosce in tutte le cose un cammino verso Dio.
- Entra in te stesso e non cessare mai di uscirne, allora sarai libero.
- L'ostacolo alla libertà? Fare da sé la regola della felicità, tirare dalla propria parte la giustizia.
- Per diventare libero, impara lo stile di vita del Vangelo, quello delle Beatitudini.
- Vivi nella fede il dinamismo della libertà e della grazia, esso ti trasporterà come un fiume.
- Diventa perfettamente libero consegnandoti all'amore unico e necessario, spezzi così le tue catene e non vuoi più altro che lasciare vivere l'amore.
- Nei Santi, la grazia non distrugge la natura, ma la trasfigura e la orienta verso il Regno.

Il tempo

- Dio lancia gli esseri nell'esistenza, perché diventino nel tempo ciò che sono in Lui dalle origini. Ritorna a ciò che sei dalle origini.
- Occorre al credente tutto lo scorrere della sua vita sulla terra per scoprire poco a poco il tesoro nascosto che egli porta dagli inizi.
- Il battesimo è l'inizio della vita nello Spirito. In esso tutto è presente come in un seme.
- In una fede vissuta nel quotidiano, fai l'esperienza di ciò che viene.
- Lo Spirito ti fa riconoscere la sua presenza per l'incessante sollecitazione che Egli esercita su di te per spingerti più avanti.
- La trasformazione in amore non è mai finita, perché Dio è amore.
- Riconosci il bisogno che hai, insieme con tutti gli uomini, di essere riconciliato con Dio in Gesù Cristo. La libertà che acconsente al riconoscimento del peccato, si lascia portare al di là di sé dalla grazia che la giustifica.
- Il perdono mi dispone alla luce e la luce all'unione.
- Il battezzato è una persona chiamata ad irradiare attorno a sé l'amore che lo colma.
- Per mezzo dei sacramenti entriamo nell'«oggi» di quel tempo nuovo inaugurato da Gesù Cristo.
- I sacramenti sono situati al limite tra due mondi: del presente che essi sempre consacrano e contestano; dell'eternità che è già qui e rimane velata.
- I sacramenti sono un germe celeste in cui noi cominciamo a marci gli uni gli altri dell'amore eterno con cui il Padre ama il Figlio e, per mezzo di Lui, tutti gli uomini che gli dona come fratelli.
- Ed ecco l'inatteso: l'età dei perfetti, di coloro che hanno ritrovato l'infanzia.
- Il metodo: strada per condurre al di là delle strade, dove tutte le strade convergono verso l'Unica, Gesù Cristo.
- Ricordati spesso che tu non sei che all'inizio delle meraviglie.

La prova

- Nella prova, l'uomo lasciato a se stesso, alla sua fragilità, alla sua solitudine, è svegliato per mezzo della fede ad un altro mondo.
- Portando in sé il desiderio della vita, l'uomo cresce sotto il segno della morte.
- La prova è un test di ciò che io porto in me di miseria, ma anche di ricchezze. Essa rivela il meglio e il peggio dell'uomo.

- Un cammino doloroso può diventare un cammino luminoso.
- Nella prova, la libertà, al di là di ogni scelta possibile, è invitata al consenso.
- Il Cristo non ha spiegato il mistero della sofferenza, ma vi è passato.
- Il superamento delle prove non può avvenire senza un ricorso costante a Gesù Cristo.
- Straziata dal problema del male, la libertà cresce nella fede e viene a credere all'amore.
- Gesù non insiste tanto sul rinnegamento quanto sulla fecondità.
- Ogni Eucaristia, anche se noi fossimo affranti dalla sofferenza, ci rilancia nella speranza della gloria.
- Parlare della croce, senza parlare della gloria è falsarne il senso.
- È nel Cristo in cui vive che il cristiano accoglie la prova.
- Il Cristo è Lui stesso la spiegazione: bisognava che soffrisse per noi!
- L'obbedienza che si vuole radicale, non è vera che presso persone piene di vita e capaci di amare. Essa non si comprende che nel desiderio di lasciare che il Cristo prenda in Sé tutto ciò che noi abbiamo ricevuto da Lui di intelligenza, volontà, capacità di essere e di amare. Occorre vivere orientandoci noi stessi a fare della nostra vita un dono.
- In questi momenti cruciali, il maestro, come il discepolo, deve custodire la fede nello Spirito, che attende il consenso della libertà per agire.
- Ogni volta che siamo nella prova sentiamo il desiderio del «bel silenzio».

La preghiera

- L'attività e la passività nell'orazione fanno accedere alla sola e vera preghiera, quella di Gesù Cristo nella quale lo nostra si ritrova.
- Il solo maestro, lo Spirito Santo.
- L'aiuto dell'accompagnatore è soprattutto necessario per permanere in una giusta disposizione d'animo. La frequenza delle Scritture glielo permette.
- Egli non deve mai dimenticarsi che in campo spirituale si può insegnare bene solo ciò che si vive.
- Non si tratta di riempire un certo tempo previsto con la preghiera, ma di incontrare Dio nel cuore.
- Orienta il tuo cuore verso il desiderio. Chiedi i doni spirituali.
- Per durare nella preghiera, impara a sottometterti al ritmo tradizionale della lettura e della preghiera.

- Ricevi la Parola nella fede per superarti e trovare Dio nel silenzio dell'amore.
- La mente che cerca il luogo del cuore, si apre alla luce dello Spirito.
- Nel cammino della preghiera, impara a passare attraverso gioie, tristezze, lacrime, senza esaltarti, senza stupirti, senza accusarti. Riconosci Dio che ti colma e ti purifica.
- Il «gusto», se viene dallo Spirito, non ferma la persona su se stessa, ma l'apre a Dio e agli altri.
- Dio non ti diventa presente che cercandolo sempre.
- Il confronto con la vita quotidiana, giudica la bontà della vita di preghiera.
- Il termine di questa lunga educazione, è la Parola divenuta vita, sotto l'azione dello Spirito.
- Apprendi a riposarti non in te, ma in Dio.
- Riconosci in te la grazia sempre operante, anche nell'oscurità.
- Nella tua preghiera supera l'ostacolo della paura o del dovere, per entrare nella strada dell'amore. Impara a vivere nella libertà dello Spirito.

Lo Spirito

- Lo Spirito è presenza di Dio nel mondo per l'opera che Egli vi compie e per l'unione che realizza tra gli esseri.
- Scoprire nello Spirito Santo l'anima della nostra vita e di tutte le cose.
- Il maestro deve iniziare il discepolo al mistero di cui lui stesso è sempre più penetrato.
- La presenza universale dello Spirito non si impone. Essa si propone e chiede per compiersi il consenso della creatura.
- La voce dello Spirito ci dice: Ricevi, accogli, riconosci il dono che ti viene fatto.
- È quel «Sì» dove tutta la sua persona si impegna, che conduce Maria fino alla sommità dell'opera divina.
- Per la fede e il consenso di Maria, l'umanità è riconciliata con Dio.
- Noi, nella Chiesa come in Maria, non cessiamo di consentire alla presenza in noi del Cristo Risorto di trasfigurare la nostra umanità.
- Per uscire dalla confusione in cui viviamo, esercitati all'«esame dei pensieri». Non prendere per te, come Adamo, il frutto destinato a tutti. Prendi parte al combattimento al quale Cristo ci conduce nel corso di tutta la storia dell'uomo: ricevere da Lui il frutto che deve fruttificare nelle nostre mani.

- Il nostro combattimento: «Prendi te stesso come regola di vita» o «Vuoi cominciare a guardare fuori di te e a volere l'altro per sé stesso?».
- Ecco qualche regola di questo discernimento nel quale consiste il nostro combattimento:
 - In ogni cosa, impara ad accogliere ciò che ti viene donato e impara a passare oltre.
 - Lascia che il pensiero di Dio ti invada per non gioire che in Lui e in rapporto a Lui.
 - Nel ricordo del Signore Gesù, passa al vaglio tutti i movimenti interiori della tua persona, esame che permette di discernere il meglio.
- Questo discernimento, operato all'interno di tutto ciò che tu vivi, ti farà passare al di là degli stati d'animo e ti renderà capace di ricevere le mozioni dello Spirito.
- Tu cerchi di scoprire la volontà di Dio? È in noi stessi che essa è scritta.
- Spesso noi cerchiamo di adempiere un compito non considerando che è lo Spirito che vuole compierlo in noi. Non cessare di uscire da te stesso per scoprire il Signore Gesù che vive in noi con il suo Santo Spirito.
- Dio ha rimesso l'uomo a se stesso perché diventi creatore di se stesso. Risveglia in te il desiderio di vivere, ma non ti paragonare agli altri, non crederti né migliore né peggiore.
- Il rinnegamento di te stesso sia per te la purificazione del desiderio per un più grande dono di te.
- Sviluppa la tua grazia propria, ma non ti fermare su di essa.
- Tutto è possibile, tutto ti appartiene, dal momento che tu non cessi di ricevere da Dio la chiamata e la sua realizzazione.
- Non ti fare degli idoli delle tue opere.
- Nelle tue scelte, non ti dimenticare: «Tutti i movimenti per Dio, non sono necessariamente una volontà di Dio» (Surin)
- Al di sopra di tutto: «All'amore che ti trasporta non chiedere mai dove va».

Il testimone

- La guida spirituale è un testimone della libertà che Dio rimette all'uomo.
- Egli cerca di risvegliare la libertà al mistero della Chiesa e a quello del mondo.
- È nella Chiesa che il neofita trova il Cristo, ed è il Cristo che, attraverso tutto, egli cerca nella Chiesa.

- Ama il mondo che è da Dio, ma non fermarti in esso come in un assoluto.
- Che sarebbe la Chiesa senza il mondo? Che sarebbe il mondo senza la Chiesa? Vivi la tensione dei due nell'unità del tuo essere spirituale.
- Il padre spirituale è colui che, dall'inizio, fa intravedere la meta e dona il senso della grazia sempre presente. Egli aiuta a dare senso alla vita, ad ogni vita, superandola e dirigendola verso lassù.
- Testimone di questo mondo che passa, la sua maniera di essere nel mondo è una maniera di essere di Dio.
- C'è una dottrina sull'accompagnamento? Ognuno la sua maniera la scopre a poco a poco, nella misura che la esercita su coloro verso i quali ha un influsso profondo e buono, senza imporsi.
- La sua vita è unificata per la presenza dello Spirito che la muove, ciononostante ci sono giorni in cui egli si trova poverissimo allo sguardo degli altri.
- La sua maniera di fare, come quella di Maria, ha qualche cosa dell'immensità e della tenerezza di Dio.
- La sua gioia è quella della trasparenza, lasciando cadere su coloro che lo incontrano la luce che sa venire da oltre.
- Gioioso, se riesce, affatto scoraggiato, che fallisce. Sempre pronto a ricominciare come anche a lasciare tutto, quando viene l'ora di doverlo fare. Presenza intensa, ma libera.
- Per lui la vita non si mostra, ma si dona. La si prende o la si lascia, secondo la volontà di ciascuno.
- Compito unico di colui che lo deve vivere riconoscendosi servo inutile. Dio lo ha introdotto nel suo segreto. È a Dio che lascia la cura di rivelare quando il tempo è arrivato.
- Questa opera, egli l'ama profondamente, ma non appartiene più al suo autore dal giorno che l'ha vista. Essa è di Dio, della Chiesa e di chi la vuol prendere.

O.A.M.G.D.

J.M.J.